

La UILCA sulla Stampa



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

L'esito dell'ennesima ispezione della Banca d'Italia sulla Banca Popolare di Milano non fa modificare la posizione della Uilca, anzi la rafforza

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA
TELEFONO: 06/4203591
FAX: 06/484704
E-MAIL: simona@uilca.it
Web: www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 335.6067220

Bpm: Uilca, resti Popolare, solo soci possono cambiare governance

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 25 lug - "La Bpm e' e deve rimanere una banca popolare". Questo il primo commento del **segretario generale della Uilca, Massimo Masi**, dopo la presentazione del verbale ispettivo di Bankitalia ai vertici Bpm. Palazzo Koch, tra le altre cose, ha invitato a riprendere il confronto per la trasformazione in spa. La **Uilca**, d'altra parte, si dice disponibile "ad affrontare, insieme alle altre sigle sindacali, eventuali proposte di modifiche statutarie della governance proposte dall'attuale management, che siano comunque equilibrate e che non favoriscano troppo gli investimenti dei fondi", oltre che "a modifiche allo statuto della Bpm, visto che non siamo per niente innamorati dell'attuale assetto duale e che un consiglio d'amministrazione unico potrebbe essere una risoluzione agli attuali problemi di governance". La **Uilca** chiede inoltre "una revisione dello statuto anche per i requisiti dei consiglieri". "Solo gli azionisti-soci possono determinare cambiamenti societari e della governance - sottolinea **Masi** - Tutto il resto e' solo moral suasion che non tiene conto della democrazia economica partecipativa". "Vogliamo il rilancio della Banca Popolare di Milano - aggiunge - con un top management rinnovato, che svolga in pieno il suo mandato di porre la crescita al centro dei progetti della banca con la valorizzazione delle risorse professionali interne e una maggiore propensione all'aspetto commerciale e motivazionale dei dipendenti. Vogliamo - prosegue - che la Banca Popolare di Milano sia una banca normale e non una banca chiacchierata. Lo chiediamo noi e quelle 8 mila famiglie dei dipendenti di questa banca, che quotidianamente lavorano con professionalita', dedizione e attaccamento ai valori della cooperativa: meritano di farlo senza avere continuamente timore per il loro futuro e di essere in balia di scontri finanziari e pseudo sindacali". Infine una risposta a chi accusa la **Uilca** di conservatorismo: "Se essere innovatori vuol dire affidarsi al capitale, al profitto e al risultato a tutti i costi, allora siamo fieri di essere catalogati come conservatori".

Com-Ppa-

Bpm deve rimanere popolare, solo soci possono cambiare governance-Uilca

MILANO, 25 luglio (Reuters) - Pop Milano deve rimanere una banca popolare anche se alcune modifiche allo statuto potrebbero essere apportate ma solo gli azionisti-soci possono determinare cambiamenti della governance.

E' quanto sostiene il **segretario della Uilca, Massimo Masi**, dopo l'esito dell'ispezione della Banca d'Italia che ha invitato i vertici di Piazza Meda a riprendere il confronto sul piano Spa.

"La Bpm è e deve rimanere una banca popolare", sostiene **Masi** secondo cui "l'esito dell'ennesima ispezione della Banca d'Italia sulla Banca Popolare di Milano non fa modificare la posizione della **Uilca**, anzi la rafforza".

"Siamo disponibili ad affrontare insieme alle altre sigle sindacali, eventuali proposte di modifiche statutarie della governance proposte dall'attuale management, che siano comunque equilibrate e che non favoriscano troppo gli investimenti dei fondi", dice **Masi**.

Secondo il sindacalista "un consiglio d'amministrazione unico potrebbe essere una risoluzione agli attuali problemi di governance" della banca che nell'ottobre de 2011 aveva abbandonato lo storico sistema di governance tradizionale e adottato il modello duale per realizzare una netta separazione tra proprietà e gestione seguendo le indicazioni della Banca d'Italia.

La **Uilca** chiede inoltre una revisione dello statuto anche per quanto riguarda i requisiti dei consiglieri.

Tuttavia, sottolinea **Masi**, "solo gli azionisti-soci possono determinare cambiamenti societari e della governance. Tutto il resto è solo moral suasion che non tiene conto della democrazia economica partecipativa".

ANSA/ Bpm: Bankitalia boccia governance, riaprire cantieri Spa

Verso multe a Cds, ingerenza dipendenti regredita

25 Luglio , 20 : 37 (ANSA) - MILANO, 25 LUG - Riaprire il cantiere Spa. La Banca d'Italia torna a invitare i vertici della Banca Popolare di Milano ad abbandonare il modello della cooperativa. Al termine della lettura del verbale ispettivo presentato ai consigli dell'istituto in seduta plenaria, il capo della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, accompagnato in Piazza Meda dal responsabile della sede di Milano, Giuseppe Sopranzetti, ha esortato il gruppo a proseguire nel processo di revisione e rinnovo e della governance attraverso la trasformazione del gruppo in società per azioni. Nel leggere il verbale - 13 pagine più allegati -, gli alti funzionari di Via Nazionale alla luce delle criticità emerse a livello di governance, caratterizzata da forti ingerenze del Cds nel CdG, hanno deciso di bocciare nuovamente l'istituto di Piazza Meda con un giudizio "parzialmente sfavorevole", così come era avvenuto nella precedente ispezione. Su una scala da 1 a 6, dove 6 è il livello più basso, il punteggio è stato così di 4. Ma prima di arrivare a questo risultato, però, vengono considerati anche alcuni aspetti positivi portati avanti dalla gestione presieduta da Andrea Bonomi. Tra questi, il piano industriale in discontinuità col passato e focalizzato sul territorio, la ristrutturazione e semplificazione della dirigenza, il ricambio delle prime linee manageriali, la politica di contenimento costi e la revisione delle relazioni interne che ha fatto regredire le ingerenze delle organizzazioni dei dipendenti (ex Amici della Bipiemme). L'invito di Via Nazionale è quindi quello di proseguire nel rinnovo e di accelerare col piano di revisione della governance, in modo da voltare definitivamente pagina, anche perchè non sarebbe più tollerato un ritorno al passato. In altre parole, la Bpm, come peraltro più volte indicato dal governatore Ignazio Visco, deve trasformarsi in Spa. Nel frattempo però gli add-on, ovvero i requisiti prudenziali aggiuntivi su 7,3 miliardi di patrimonio, restano anche se, nota Bankitalia, e' stata risolta una buona parte delle criticità che aveva costretto a imporli. D'altro canto, sono emersi rischi di credito rispetto alla controllata Banca di Legnano che nella precedente gestione era caratterizzata dalla concessione del credito 'facile'. In materia di governance, invece, Palazzo Koch non fa sconti. E non ha potuto non soffermarsi sulla tensione che c'è stata tra i due consigli nei mesi scorsi, sfociata nella raffica di dimissioni all'interno del Cds, tra cui quella dell'ex presidente Filippo Annunziata. In particolare, Bankitalia rileva come il Cds abbia con iniziative improprie aperto un conflitto col CdG, rallentando di fatto il percorso di risanamento avviato e mettendo a rischio la crescita della banca. In particolare, è stata rilevata l'ingerenza dei consiglieri che avevano avanzato il piano governance alternativo a quello Bonomi (denominato Idea) e che avevano bocciato il bilancio (si fanno i nomi di Ruggiero Cafari Panico, Maurizio Cavallari ed Enrico Castoldi). Per queste ragioni la vigilanza ha anche aperto una procedura d'infrazione che presto sfocerà in un iter sanzionatorio. Intanto, a commentare l'esito dell'ispezione è stato **il segretario generale della Uilca, Massimo Masi**. Il sindacalista ha ribadito la sua totale contrarietà alla trasformazione in Spa della Bpm, mentre è tornato a ribadire la necessità di abolire il sistema duale. "Un Cda unico - ha affermato - potrebbe essere una risoluzione agli attuali problemi di governance". Chi ha festeggiato, invece, per l'eventuale riapertura del cantiere governance è la Borsa: il titolo di Piazza Meda è volato infatti sulla scommessa che la banca diventerà prima o poi una Spa. In chiusura le azioni hanno guadagnato il 2,06 per cento a fronte di un mercato piatto (Ftse Mib - 0,07%). (ANSA). NIC



BPM/ Palazzo Koch preme sulla popolare per creare la spa

Bankitalia ribadisce: cambiare governance

Earrivato un nuovo monito di Bankitalia alla Banca popolare di Milano, richiamata ancora una volta a mettere mano alla governance. Al termine di una lunga ispezione, Palazzo Koch avrebbe infatti esortato il top management a «riprendere il confronto» sul tema della trasformazione in spa, fulcro di un progetto a cui negli ultimi mesi hanno lavorato il presidente del CdG, Andrea Bonomi, e l'a.d., Piero Montani.

L'ispezione di Bankitalia, come confermato da un consigliere della banca, è stata «parzialmente sfavorevole» e i 7,3 mld di euro di add-on che gravano su Bpm non sono stati ancora rimossi. Si potrà procedere in tal senso solo al termine dell'aumento di capitale. Palazzo Koch ritiene che ci sia uno scontro tra i due consigli e ha aperto una procedura sanzionatoria nei confronti del Cds di Bpm per presunte ingerenze sul consiglio di gestione. Sul fronte dei conti infine, sempre secondo quanto riferito dal consigliere, sono

emerse criticità sui crediti, ma non sul bilancio in generale. Tornando al tema spa, il disegno dei vertici ha tuttavia incontrato una crescente resistenza da parte delle sigle sindacali interne all'istituto, poco propense a introdurre un cambio così radicale nell'ossatura della banca, modifica destinata a far perdere peso decisionale ai sindacati. Tra le conseguenze che sfavorirebbero i sindacati c'è soprattutto l'abbandono del voto capitaro. Ora tuttavia, palazzo Koch è tornato a esortare le parti a riprendere le trattative e a rivedere gli assetti di governo. La Uilca, per bocca del suo segretario generale, Massimo Masi, ha commentato che «la Bpm è e deve rimanere una banca popolare. Ha stigmatizzato l'assetto duale dell'attuale governance, «di cui non siamo per niente innamorati», suggerendo «che un cda unico potrebbe essere una risoluzione agli attuali problemi». Per questo, la Uilca ha chiesto «una revisione dello statuto».

—© Riproduzione riservata—



Sanzioni ad alcuni consiglieri Ma Via Nazionale insiste: Bpm cambi lo statuto

■■■ Sanzioni pesanti per alcuni membri del consiglio di sorveglianza e invito a riprendere il dialogo per la trasformazione in spa come auspicato dal governatore Visco. È il messaggio che la Banca d'Italia ha fatto arrivare ai vertici della Bpm dopo avere esaminato i conti: «Non sarà tollerato un ritorno al passato», è stata l' ammonizione del capo della Vigilanza secondo il racconto di uno dei consiglieri presenti alla riunione finale. Il progetto di trasformazione in spa "ibrida", proposto dal presidente del Comitato di gestione Andrea Bonomi, è stato congelato negli ultimi mesi dalle forti resistenze interne. Resistenze non del tutto superate visto che Massimo Masi, segretario della Uilca e detentore del più corposo pacchetto di voti assembleari, si è premurato a ricordare che lo statuto «può essere cambiato solo dai soci».

L'ispezione vera e propria ha avuto esito parzialmente sfavorevole: su una scala da 1 a 6, dove 6 è il livello più basso, il punteggio è stato di 4. I rilievi riguardano i crediti, in particolare modo relativi alla controllata Banca di Legnano ma in generale, ha aggiunto il consigliere, i conti sono migliorati. Per togliere la zavorra sui coefficienti patrimoniali Via Nazionale attenderà l'aumento di capitale da 500 milioni previsto in autunno. La Borsa ha reagito con un rialzo del 2,7% scommettendo sulla ripresa del processo di trasformazione.

Oltre al modello di governance gli ispettori di Visco hanno condannato il funzionamento del consiglio di sorveglianza. Soprattutto i tre consiglieri, espressione

del sindacato interno, che hanno presentato un progetto alternativo alla spa di Andrea Bonomi. Il cds, del resto, è tutt'ora l'organismo più movimentato come dimostrano le polemiche sulla lettera scomparsa del consigliere Roberto Fusilli e i dubbi sull'eleggibilità di Giacinto Sarubbi e forse di altri neo-consiglieri. Per quanto riguarda il cambiamento della governance, sembra che il verbale ispettivo non menzioni il passaggio alla società per azioni, ma che l'invito sia stato fatto a voce dal capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo. Nel rispetto dell'autonomia statutaria Bankitalia lascia, dunque, ai vertici il compito di studiare il modello più idoneo.

Nelle prossime settimane potrà così ripartire il lavoro sulla riforma da sottoporre all'assemblea già a settembre. Sul tavolo c'è un piano che prevede il riposizionamento degli equilibri privando i dipendenti soci della maggioranza nel consiglio di sorveglianza e dando maggiore spazio agli investitori istituzionali. Ma è possibile che altre strategie spuntino nell'arco dell'estate.

N.SUN.

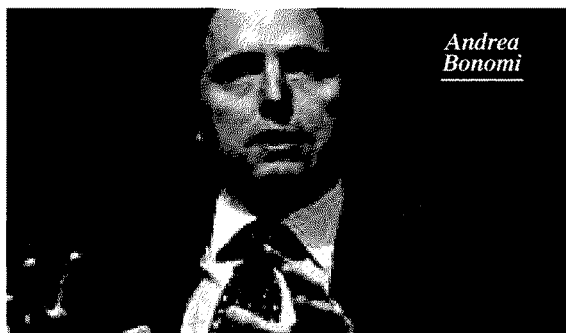


INTANTO IL SINDACATO UILCA RILANCIA L'ABBANDONO DEL DUALE

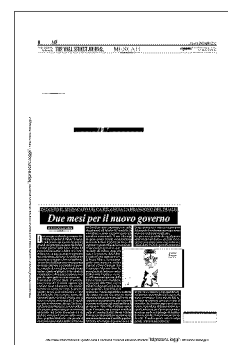
Due mesi per il nuovo governo

DI LUCA GUALTIERI

Due mesi per cambiare la governance della Banca Popolare di Milano. È questa l'indicazione arrivata ieri dai quartier generali dei principali sindacati del credito. Il verbale ispettivo della Banca d'Italia del resto non lascia adito a dubbi: se i vertici di Bpm non saranno in grado di imprimere una svolta decisa alla banca, il cambiamento sarà imposto d'imperio. Non vi è dubbio insomma che già dalla prossima settimana inizi un serrato confronto tra consiglio di gestione, consiglio di sorveglianza e sindacati per mettere a punto un progetto. Se la volontà di cambiamento è abbastanza condivisa, resta però da capire quale via verrà imboccata. Fonti interne a Piazza Meda, ad esempio, fanno notare che il verbale ispettivo non contiene alcun riferimento alla trasformazione in società per azioni. Il progetto sarebbe invece stato menzionato a voce da Barbagallo. Per un organo attento alle sfumature quale è la Banca d'Italia, non si tratta ovviamente di un dettaglio. Evitando un esplicito riferimento alla spa, Via Nazionale ha lasciato l'iniziativa ai vertici di Bpm che potranno dunque ripiegare su soluzioni intermedie. Sul tavolo ad esempio c'è da qualche settimana il progetto della cosiddetta «popolare bilanciata», che prevede il riposizionamento degli equilibri all'interno dei board, privando i dipendenti soci della maggioranza all'interno del consiglio di sorveglianza e dando maggiore spazio agli investitori istituzionali. A una soluzione di questo genere sembra sostanzialmente favorevole la Fisac-Cgil che per bocca del segretario Agostino Megale ha recentemente lanciato il progetto di un sistema duale alla tedesca. Assai più cauta è la posizione della UILCA, il sindacato più rappresentativo di Piazza Meda e storicamente quello meno tenero con Andrea Bonomi e Piero Montani. Ieri il segretario Massimo Masi ha usato parole di fermezza contro il diktat della Vigilanza: «L'esito dell'ennesima ispezione della Banca d'Italia non fa modificare la posizione della UILCA, anzi la rafforza: la Bpm deve restare una banca popolare». E poi il lancio di un progetto: «Siamo disponibili a modifiche allo statuto visto che non siamo per niente innamorati dell'attuale assetto duale e che un consiglio di amministrazione unico potrebbe essere una risoluzione agli attuali problemi di governance». Fabi e Fiba-Cisl hanno sposato per il momento una posizione attendista, anche se i segretari Lando Sileoni e Giulio Romani sono disponibili per una riforma che non metta in discussione il modello popolare. Sul fronte del consiglio di gestione invece si

Andrea
Bonomi

lavora sottotraccia e, dopo il congelamento del progetto di trasformazione in spa, non ci sono state rivelazioni significative. In ogni caso è possibile che oggi Bonomi adotti un metodo diverso, cercando di evitare un muro contro muro con i sindacati e i dipendenti. Per farlo potrebbe impostare un percorso condiviso e fare qualche concessione per ammorbidire il passaggio alla nuova governance. Tanto più che nell'assemblea straordinaria attesa per la fine di settembre che dovrebbe approvare il nuovo statuto, il presidente di Bpm potrebbe giocarsi la rielezione per il prossimo triennio. Insomma, anche se l'appoggio di Bankitalia è stato ribadito, Bonomi non può farcela da solo. Il rischio questa volta è troppo grande. (riproduzione riservata)



Bpm, Bankitalia spinge sulla spa Mulle in arrivo per la sorveglianza

■ MILANO

ESITO “parzialmente sfavorevole”. In una scala da 1 (eccellenza) a 6 (estrema criticità) la Banca Popolare di Milano merita 4. E’ la sentenza di Banca D’Italia dopo la lunga ispezione condotta nell’istituto di Piazza Meda ancora dilaniato dal duello fra soci dipendenti — in pratica i sindacati — e soci azionisti, alla prese con la restituzione dei Tremonti Bond e l’aumento di capitale da 500 milioni che servirebbe al rimborso, e infine al difficile bivio fra mantenimento della formula cooperativa o passaggio alla Spa. Il giudizio di Bankitalia a questo proposito è nettissimo. «Riprendere il confronto sul progetto di trasformazione in Spa» è infatti una delle raccomandazioni dell’istituto di vigilanza, preoccupato per i problemi di governance che «hanno frenato l’attuazione del piano industriale».

IN PARTICOLARE il conflitto tra Consiglio di sorveglianza e Consiglio di gestione, in una formula di governance duale atipica, ha prodotto «defatiganti discussioni» e «accessi diverbi». Tanto che Bankitalia ha aperto una procedura di infrazione contro 16 consiglieri di sorveglianza su 20 per «ingerenza nella gestione». Il riferimento è al «contropiano» per la Spa elaborato da tre consiglieri espressi dai soci dipendenti in aperto contrasto con il progetto varato dal Consiglio di gestione e fortemente voluto dal suo presidente, e principale azionista, Andrea Bonomi (nella foto). La bocciatura di Via Nazionale non è senza conseguenze, poiché si accompagna alla non rimozione degli “add-on” cioè dei requisiti prudenziali aggiuntivi richiesti in bilancio. Il rallentamento del piano industriale «dopo i rapidi progressi» riconosciuti da Bankitalia nella fase iniziale della gestione Bonomi, ha comportato infatti il blocco di «importanti iniziative». Nessuna reazione è venuta da Piazza Meda,

mentre il titolo si è rianimato in Borsa (+2,06%), nonostante il ribadito no alla Spa espresso dal segretario generale della Uilca Massimo Masi.

Massimo Degli Esposti



Bpm, Bankitalia spinge sulla spa Mulle in arrivo per la sorveglianza

di MILANO

ESITO "parzialmente sfavorevole". In una scala da 1 (eccellenza) a 6 (estrema criticità) la Banca Popolare di Milano merita 4. E' la sentenza di Banca D'Italia dopo la lunga ispezione condotta nell'istituto di Piazza Meda ancora dilaniato dal duello fra soci dipendenti — in pratica i sindacati — e soci azionisti, alla prese con la restituzione dei Tremonti Bond e l'aumento di capitale da 500 milioni che servirebbe al rimborso, e infine al difficile bivio fra mantenimento della formula cooperativa o passaggio alla Spa. Il giudizio di Bankitalia a questo proposito è nettissimo. «Riprendere il confronto sul progetto di trasformazione in Spa» è infatti una delle raccomandazioni dell'istituto di vigilanza, preoccupato per i problemi di governance che «hanno frenato l'attuazione del piano industriale».

IN PARTICOLARE il conflitto tra Consiglio di sorveglianza e Consiglio di gestione, in una formula di governance duale atipica, ha prodotto «defatiganti discussioni» e «accesi diverbi». Tanto che Bankitalia ha aperto una procedura di infrazione contro 16 consiglieri di sorveglianza su 20 per «ingerenza nella gestione». Il riferimento è al «contropiano» per la Spa elaborato da tre consiglieri espressi dai soci dipendenti in aperto contrasto con il progetto varato dal Consiglio di gestione e fortemente voluto dal suo presidente, e principale azionista, Andrea Bonomi (nella foto). La bocciatura di Via Nazionale non è senza conseguenze, poiché si accompagna alla non rimozione degli "add-on" cioè dei requisiti prudenziali aggiuntivi richiesti in bilancio. Il rallentamento del piano industriale «dopo i rapidi progressi» riconosciuti da Bankitalia nella fase iniziale della gestione Bonomi, ha comportato infatti il blocco di «importanti iniziative». Nessuna reazione è venuta da Piazza Meda,

mentre il titolo si è rianimato in Borsa (+2,06%), nonostante il ribadito no alla Spa espresso dal segretario generale della UILCA Massimo Masi.

Massimo Degli Esposti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.



BRAMBILLA | INSERTO II

Ora Bankitalia forza l'apertura di Bpm alla modernità

INTERVISTA A DE MATTIA

Adesso Banca d'Italia forza l'apertura di Bpm alla modernità. Basterà? Parla De Mattia

Roma. Ieri la Banca d'Italia ha dato il segnale che da tempo i vertici della Banca Popolare di Milano (Bpm) stavano aspettando. Secondo indiscrezioni diffuse dalle agenzie di stampa nel pomeriggio, tra le conclusioni di un'approfondita ispezione dei tecnici della Banca centrale all'interno dell'istituto di credito cooperativo compare "l'invito a ridiscutere" l'assetto proprietario e di governance. Il documento è coperto da segreto, ma è il mercato stesso ad avere dato credito ai primi spifferi premiando il titolo della Bpm con un rialzo superiore al 2 per cento.

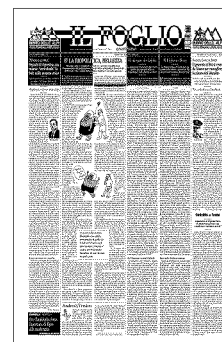
I vertici di Bpm avevano quasi rinunciato a forzare (nuovamente) la mano per trasformare la banca in società per azioni e favorire l'uscita dei soci azionisti, dipendenti e sindacati, al fine di rendere Bpm contendibile e più agile nella catena di comando dal momento che nell'assemblea del giugno scorso, il progetto di una "spa ibrida", voluto dal presidente Andrea Bonomi, è stato di fatto respinto al mittente dai dipendenti. L'idea era quella di conservare il lato "cooperativo" offrendo la creazione di una fondazione in cui fare confluire quei benefit e quelle garanzie sociali proprie della banca cooperativa e aprire al contempo l'azionariato a nuovi investitori in un regime di piena concorrenza. Ora Banca d'Italia sembra avere preso una posizione molto concreta (messa nero su bianco), anche a seguito delle plurime dichiarazioni a favore da parte del governatore Ignazio Visco in tempi recenti, e in particolare in occasione dell'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana il 10 luglio. La trasformazione è caldeggiata anche dal Fondo monetario internazionale per tutte quelle banche popolari di credito cooperativo presenti in Italia per di più se di dimensioni tali da essere quotate in Borsa. Mantenere un assetto cooperativo è infatti considerato da molti osservatori anacronistico visto l'attuale contesto di mercato.

Angelo De Mattia, ex dirigente della Banca d'Italia e autorevole editorialista di MF/Milano Finanza e dell'Unità condivide l'esigenza espressa dal governatore della banca centrale e auspica un "approdo non lontano" alla trasformazione in spa, magari attraverso "passaggi intermedi funzionali alla ricerca di un ampio consenso" tra i dipendenti che, nel caso di Bpm, restano contrari al cambiamento (ieri il sindacato UILCA ha ribadito che "deve rimanere popolare" e che "solo i soci possono cambiare la governance"). Se infatti non si arriverà a questo risultato, si aprono altre strade per la trasformazione che contemplan l'uso di un vincolo esterno; un po' - con tutte le differenze peculiari - come quello che di recente ha spinto il Monte dei Paschi a diventare contendibile sul mercato (vedi articolo in pagina).

"Se sia la Bpm sia altre realtà del credito popolare e cooperativo non prendono as-

solutamente in considerazione né l'ipotesi della trasformazione in spa, né le riforme intermedie - ma questo pare difficile - l'eventualità è che si torni all'ipotesi di trasformazione ex lege", che fu lo stesso De Mattia a proporre nella forma della holding cooperativa affiancata alla spa bancaria. "Un provvedimento che stabilisca la piena trasformazione in società per azioni, una volta raggiunti certi parametri dimensionali. Il che comporta la piena contendibilità sul mercato. Una cosa che non è affatto in opposizione alla sana e prudente gestione, ma è piuttosto un requisito fondamentale della concorrenza, e la concorrenza è un ingrediente necessario della stabilità e dell'efficienza bancaria. Una stabilità senza concorrenza diventa infatti staticità, diventa rigor mortis". De Mattia considera "indiscutibile" l'apporto positivo fornito dalle banche popolari al sostegno del credito in particolare alle piccole e medie imprese e, dal punto di vista storico, vede in questo assetto un "patrimonio di valori del paese" col modello del riformismo della cooperazione che fu trasversale tra socialisti, popolari e repubblicani. "Solo che, come dice Visco, con il cambiamento dei tempi alcuni di questi elementi fondanti come il voto capitaro (una testa un voto in assemblea) che un tempo erano fattori di forza, per banche di grandi dimensioni possono diventare un freno per lo sviluppo e per la tutela del risparmio", dice De Mattia. "Non bisogna gettare a mare i valori forti della categoria ma nel frattempo aprirsi ai valori del mercato". "Il ritardo nel prendere atto di questi problemi e nel risolverli, fa perdere alle banche le opportunità che si presentano", aggiunge l'ex dirigente di Banca d'Italia che, infine, per questo motivo, sottolinea l'importanza della "tempestività" e della necessità di non accumulare "ritardi" in questa riforma utile a modernizzare un mercato del credito già in sofferenza.

Twitter @Al_Brambilla



Bpm, Bankitalia bocchia il cds e insiste perché passi alla spa

IL RAPPORTO

MILANO «Dovete riprendere le discussioni per la trasformazione in spa». Il capo della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, prima di illustrare il rapporto ispettivo, a braccio ha sferzato i consigli di gestione e di sorveglianza della Bpm. Un affondo solo in parte atteso, ma non in questi termini che mette il presidente del cdg Andrea Bonomi nella condizione di dover trovare un punto di equilibrio fra la base attestata sul modello cooperativo (ribadito dalla [Uilca](#)) e il suo disegno di creare una popolare bilanciata. Martedì 30 Bonomi riunirà il cdg per iniziare a ridefinire la governance, chiedendo anche a via Nazionale una proroga di un mese al termine di 30 giorni per rispondere alle contestazioni.

Il rapporto di 15 pagine, più 15 di allegati, è incentrato sulle tensioni fra gli organi che hanno frenato l'attuazione del piano industriale che, si legge nel rapporto, «ha registrato un progressivo rallentamento e il blocco di impor-

tanti iniziative su gestione del rischio, riassetto dei back office, rinnovo del management, potenziamento quali-quantitativo delle risorse nei comparti del credito e dei controlli». Nel documento la Vigilanza avvia un procedimento sanzionatorio nei confronti del cds. Il provvedimento è rivolto

a 16 consiglieri ed ex consiglieri, risparmia Cesare Piovone, Federico Fornaro e Anna Maria Pontiggia, dimessisi il 23 aprile denunciando i conflitti interni al cds, oltre che Stefania Chiaruttini, che aveva lasciato l'8 maggio 2012 per la norma sui doppi incarichi. Bankitalia punta inoltre il dito contro le «defatiganti discussioni» e gli «accesi diverbi» che hanno «condizionato l'efficace svolgimento dei lavori consiliari».

Le criticità partono dai consiglieri di sorveglianza Ruggiero Cafari Panico (assente ieri, ndr), Maurizio Cavallari ed Enrico Castoldi che «hanno esercitato crescenti ingerenze su tematiche strategiche e gestionali di competenza del cdg, facendosi promotori di iniziative che contrastano con le regole statutarie».



Gli esiti dell'ispezione

Bankitalia a Bpm: riaprite il progetto Spa
Sulle liti interne arriveranno le sanzioniFRANCESCO SPINI
MILANO

Banca d'Italia chiede alla Popolare di Milano di riaprire il confronto sulla trasformazione in Spa, progetto che era stato accantonato per le resistenze interne. Ma il capo della Vigilanza di Via Nazionale, Carmelo Barbagallo, accompagnato dal responsabile della sede di Milano dell'istituto centrale, Giuseppe Soprannetti, di fronte ai consigli riuniti in seduta plenaria in Piazza Meda, punta il dito sulla governance e, soprattutto per le carenze di quest'ultima, riferisce l'esito dell'ispezione: «Parzialmente sfavorevole». Già, perché se da un lato gli ispettori riconoscono i miglioramenti nella gestione a guida Andrea Bonomi, a cominciare dal piano industriale, con la riorganizzazione della direzione generale, la revisione della rete e taglio dei costi, stato della liquidità, dall'altro pongono l'accento sul grande punto debole della banca, la sua struttura di governo. Questa e il permanere di alcuni ri-

schì di credito e legati all'esposizione sull'immobiliare non hanno permesso a via Nazionale di levare i cosiddetti «add on», i requisiti prudenziali aggiuntivi.

Bankitalia fa capire chiaramente che in Bpm (+2% ieri in Borsa) non sarà tollerato nessun ritorno al passato, quando i dipendenti soci facevano il bello e il cattivo tempo in banca. Mentre Palazzo Koch si prepara dunque a spianare la strada a una riforma che conduca Piaz-

**Ci sono miglioramenti
ma l'esame risulta
«parzialmente
sfavorevole»**

za Meda il più lontano possibile dalle antiche logiche (ma la Uilca ieri ha già detto di voler mantenere lo status di banca popolare), censura e apre un iter sanzionatorio per 16 membri del consiglio di sorveglianza presenti e passati (con l'eccezione di Cesare Piovone, Federico Fornaro, Anna Maria Pontiggia e Stefania Chiaruttini, che si

erano dimessi) accusati, con intensità differenti, di aver portato avanti ingerenze nei confronti del consiglio di gestione, citando in particolare la presentazione di un progetto di riforma alternativo alla Spa: il famoso progetto Idea. Menzione speciale, di conseguenza, Bankitalia la riserva ai tre promotori: Ruggiero Cafari Panico, Maurizio Cavallari ed Enrico Castoldi. Questi e altri comportamenti, secondo Bankitalia hanno causato «defatiganti discussioni» e «accessi diverbi» che hanno condizionato i lavori nei consigli.

Troppe tensioni, insomma, che hanno «frenato l'attuazione del piano» e causato il «blocco di importanti iniziative su gestione del rischio, revisione dei sistemi di sintesi, riassetto dei back office, rinnovo del management, potenziamento quali-quantitativo delle risorse nei comparti del credito e dei controlli». Un richiamo a un ritorno alla responsabilità, attraverso una lettera, Bankitalia lo aveva già mandato a maggio, dopo le dimissioni del presidente Annunziata. Da ieri non si scherza più.

